



di Chiara Troncarelli

Nazionale. Il Governo comincia a sfoltire la giungla dei contratti precari, cominciando da quelli a progetto, per favorire l'uso del contratto a tutele crescenti, su cui il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera. Positivo il commento di Anna Maria Furlan, secondo la quale tale contratto, essendo a tempo indeterminato, potrà assorbire le forme di precarietà contrattuali esistenti. Adesso la speranza della Cisl è che il confronto con il Governo possa continuare anche su altre questioni, quali i licenziamenti collettivi e la riforma fiscale, su cui il sin-

dato cislino ha deciso di dare il proprio contributo con un progetto di legge di iniziativa popolare.

Contrattazione. Formalizzata l'intesa sul contratto integrativo per i dipendenti capitolini. L'accordo vede la firma delle sole Fp Cisl e Fp Cgil. La Uil, pur avendo partecipato alle lunghissime trattative, ha deciso di ritirare la propria adesione. La scelta della nuova disciplina decentrata è stata frutto della volontà dei sindacati di garantire i livelli retributivi escludendo così decurtazioni agli stipendi, come è avvenuto nel mese di genna-

io. Adesso spetterà ai lavoratori capitolini esprimersi sull'intesa tramite un referendum per far diventare i contenuti definitivi.

Vertenze. Settimana piena di novità per l'Ilva di Taranto: dal Senato è arrivata la fiducia sul maxiemendamento alla legge di conversione del decreto Ilva e sono stati prorogati per altri 12 mesi i contratti di solidarietà per i lavoratori. L'azienda ha poi deciso di interrompere l'uso dell'altoforno 5, che deve essere ristrutturato in conformità alle prescrizioni del Piano ambientale. Indetto per venerdì 6

marzo lo sciopero nazionale dei porti contro il disegno di legge "Concorrenza" elaborato dal Mise, che secondo Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti "sconvolge l'attuale sistema con gravi ricadute sociali". È stato convocato per il 25 febbraio il tavolo tecnico sulla centrale Tirreno Power. Si discuterà della nuova Aia che, a detta dei vertici aziendali, contiene prescrizioni "inattuabili" nei tempi richiesti. Se le richieste non verranno modificate si profilerà la chiusura dello stabilimento e il licenziamento dei lavoratori impegnati nella sede di Vado Ligure.

Jobs act, ok del Cdm ai decreti attuativi. Il Governo non ascolta le richieste dei sindacati e delle Commissioni Lavoro

Licenziamenti collettivi, grave errore

Il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il decreto attuativo del Jobs act sul contratto a tutele crescenti. Nel provvedimento che modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sono compresi anche i licenziamenti collettivi. Non sono state quindi ascoltate le richieste delle Commissioni lavoro di Camera e Senato.

L'abolizione dei contratti a progetto e dell'associazione in partecipazione e la rimodulazione delle altre tipologie contrattuali dovrebbero andare in vigore dal 2016. Per quest'anno sarà ancora possibile stipulare questi contratti mentre anche dopo il 2016 sarà possibile stipulare co.co.pro con accordi sindacali. Spiega poi il ministro del Lavoro Po-

letti: "I contratti a termine e il lavoro a chiamata non cambiano. Abbiamo introdotto il contratto di ricollocazione: un voucher con quale ci si rivolge all'agenzia per trovare un nuovo posto di lavoro. Abbiamo messo mano al lavoro accessorio, i voucher, portando da 5.000 a 7.000 euro la quantità percettibile dal lavoratore e vietato l'uso dei voucher negli

appalti".

La Cisl manifesta tutte le sue perplessità sul provvedimento adottato. "Il mantenimento delle norme sui licenziamenti collettivi è un grave errore del governo", afferma il segretario confederale Gigi Petteni, che parla di "un segno di arroganza e di scarsa attenzione nei confronti di coloro che conoscono e rappresentano il mondo del lavoro". D'altronde, prosegue Petteni, "il premier Renzi va nelle aziende, come nel caso della Fiat, solo quando le cose vanno bene e non sa come si gestiscono le difficoltà occupazionali ed i problemi del lavoro. In ogni caso, siamo certi che attraverso la contrattazione recupereremo e supereremo tutte le castronerie che il governo si appresta a fare sui temi del lavoro", conclude il segretario confederale della Cisl.

Da parte sua Renzi esulta: "Oggi è un giorno atteso da molti anni per una parte degli italiani, ma soprattutto da un'intera generazione che ha visto la politica fare la guerra ai preca-

ri ma non al precariato", ha detto ha detto il premier nella conferenza stampa successiva al Cdm. "Noi rottamiamo un certo modello di diritto del lavoro e l'art. 18, i cococo ed i cocopro. Circa 200 mila persone passeranno presto da contratti di collaborazione a un contratto di lavoro stabile", ha sottolineato ancora Renzi, per il quale "il Governo ha tolto gli alibi a chi dice che assumere in Italia non è conveniente. Abbiamo ridotto le tasse e tolto incertezze. Il lavoro presenta più flessibilità in entrata e più tutele in uscita".

Come Renzi la pensa una parte del Pd ma non la componente che fa riferimento al presidente della commissione Lavoro della Camera Damiano, che aveva chiesto, e fatto approvare, l'esclusione dei licenziamenti collettivi dalle nuove regole. Una decisione che aveva spaccato la maggioranza. E dopo il Cdm Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, ha salutato con soddisfazione le misure adottate.

Giampiero Guadagni

Cisl Lombardia: tutto inutile senza innovazione e crescita

Milano (*nostro servizio*). Il nuovo contratto a tutele crescenti difficilmente produrrà un'esplosione di nuovi posti di lavoro in Lombardia. Ma certamente potrà migliorare la qualità dell'occupazione, riducendo la precarietà e aumentando le assunzioni a tempo indeterminato. È quanto emerso ieri nel corso del seminario "Il Jobs act e la sua attuazione", organizzato dalla Cisl Lombardia. I primi segnali in questo senso già ci sono, perché gli ultimi dati di Unioncamere danno al 23% le assunzioni a tempo indeterminato, contro il 16% della media nazionale. "Ci aspettiamo che da marzo la sommatoria degli incentivi della Legge di stabilità e del contratto a tutele crescenti entrato in vigore produca un

aumento ulteriore delle assunzioni a tempo indeterminato - ha affermato Roberto Benaglia, segretario regionale Cisl Lombardia con delega al Mercato del lavoro -. La piena e completa attuazione della legge ha però bisogno delle idee e delle proposte di chi sul terreno, ogni giorno, opera per modernizzare e rendere più inclusivo e meno vischioso il mercato del lavoro". Una legge che, peraltro, dovrà essere misurata attraverso i suoi decreti attuativi, che su alcuni aspetti hanno suscitato durissime critiche da parte Cisl. "Lo stanziamento di risorse per incentivare i contratti a tempo indeterminato è senz'altro una svolta importante - ha detto il segretario confederale Gigi Petteni - ma il mantenimento delle norme sui licen-

ziamenti collettivi è un grave errore del governo". Il lavoro da fare, per invertire la tendenza della crisi, non manca certo. Gli ultimi dati Ocse hanno collocato nuovamente l'Italia tra i Paesi industrializzati più in sofferenza. "Cos'altro ci serve per convincerci che gli strumenti che oggi abbiamo per la gestione del mercato del lavoro, delle politiche attive, sono un fallimento e non funzionano?", ha detto il segretario generale Cisl Lombardia, Osvaldo Domaneschi. "Affrontare le questioni del Jobs act, del mercato del lavoro, dell'articolo 18 - ha avvertito - senza legarle a un'idea di sviluppo, di crescita e di innovazione di questo Paese è totalmente inutile". Sulla questione delle politiche attive e del collocamento pubblico, per

esempio, occorre fare molto di più. "È assolutamente giustificato il timore che il nuovo contratto a tutele crescenti possa penalizzare il ricorso all'apprendistato - ha aggiunto Domaneschi - perché non può essere altrimenti in un Paese come il nostro, in cui sistema imprenditoriale e produttivo non ha mai investito seriamente sulla formazione". Sulle politiche attive e l'apprendistato, la Cisl lombarda ha incassato la disponibilità della Regione a lavorare su un fronte comune. Lo ha ribadito il direttore generale dell'assessorato al Lavoro, Gianni Bocchieri, sottolineando la necessità che le regioni mantengano però il proprio ruolo in materia e che non siano surclassate dall'agenzia nazionale.

Stefania Olivieri

112mila ragioni per mettere fine al precariato

La fine della precarietà non passa solo per le nuove regole del mercato del lavoro (e dunque per i decreti attuativi del Jobs Act) ma passa anche per le stabilizzazioni. Prova a ricordarlo al governo la Cisl Fp, sottolineando che la discussione sulla riforma del lavoro "non può distogliere l'attenzione dalle 112mila ragioni per mettere fine al precariato nel pubblico impiego". Tanti sono infatti i lavoratori con contratto flessibile che ogni giorno mandano avanti, "senza certezze e senza riconoscimento i servizi pubblici alle persone e alle comunità".

Per questo il sindacato chiede al "governo dei giovani" risposte concrete "per tutti quei giova-

ni senza i quali il Paese si fermerebbe". "Dalle province agli enti locali, dalla sanità alle amministrazioni centrali - ricorda la Cisl Fp - abbiamo costruito gli strumenti per garantire un futuro a chi è costretto, talvolta per anni, ad attendere proroghe e rinnovi. Ora vogliamo che si acceleri sui percorsi di stabilizzazione". I precari del pubblico impiego sono lavoratori che in anni di blocco del turn-over hanno garantito competenze, professionalità e innovazione nei servizi alla salute, alla viabilità, all'ambiente, all'integrazione, all'educazione e alla coesione sociale. È inaccettabile, secondo il sindacato, che presidenti di Regione, sindaci e presidenti di provincia "continuino a nega-

re loro diritti, tutele e prospettive di vita e di carriera".

La Cisl Fp sottolinea poi il paradosso di parlare di staffetta generazionale (come fa spesso il ministro Madia) "quando le forze più fresche della pubblica amministrazione sono confinate in un limbo, questo sì a tempo indeterminato". Per questo la sigla cislina ribadisce che incalzerà questa "politica dei tweet e delle slide" fin quando non avvierà "un vero ricambio generazionale, stabilizzando i precari, anche attraverso azioni legali, e trovando nei risparmi su disorganizzazione e spesa improduttiva le risorse per rilanciare i servizi pubblici con nuovi profili e nuove competenze professionali".

I.S.

Industria, ordini e fatturato in risalita il peggio è passato, ma non per l'occupazione

La ripresa degli ordinativi dell'industria ed i timidi segnali di aumento dei fatturati "confermano che per l'industria italiana il peggio è passato". Così il segretario confederale della Cisl Giuseppe Farina commenta i dati Istat sul fatturato e sugli ordinativi dell'industria italiana.

Nel dettaglio. Il fatturato a dicembre torna a salire, con un aumento dell'1,4% su novembre; nel 2014 torna in positivo, anche se solo con un +0,1%, dopo due anni di ribassi. Quanto agli ordinativi: a dicembre deciso rialzo, +4,5%, su novembre; chiusura di

2014 con un aumento dell'1,1%, dopo due anni in negativo.

"Purtroppo, però - continua Farina - non si può dire lo stesso per l'occupazione e per i lavoratori. Gli scostamenti degli 0% delle previsioni di crescita del pil e dei fatturati non bastano a fare aumentare l'occupazione. Senza interventi straordinari su investimenti e rilancio della domanda sui consumi interni, l'occupazione rischia di rimanere al palo. Il Jobs act non risolve il problema, al massimo potrà positivamente ridurre l'area del precariato, ma da solo non certo riu-

scirà a fare crescere l'occupazione. Sul lavoro i giovani ed il Sud sono all'emergenza, per superare la quale non basta affidarsi agli investimenti europei né allo 'spontaneismo' del mercato, ma occorrono progetti di rilancio dell'industria e dell'economia meridionale. "Per fare questo - conclude Farina - serve l'impegno responsabile di tutti i soggetti, imprenditoriali e sindacali, e nuove risorse pubbliche e private per investimenti e rilancio dei consumi interni. Non si tratta né vogliamo essere guffi ma neanche visionari".

G.G.